

Pisa Per la Torre sentenza tra un mese

ROMA. Solo tra un mese si saprà se la Torre di Pisa verrà chiusa o no. Solo tra un mese, infatti, il Consiglio superiore dei lavori pubblici esprimerà il suo parere sulle allarmanti conclusioni del comitato scientifico. Per il resto nulla di nuovo. Il ministro Prandini, che si è presentato ieri alla Commissione ambiente e territorio della Camera per chiedere il «giudizio» della Torre, non ha fornito altre spiegazioni. Se è pressa con i giornali (tanto per cambiare) che hanno frantumato le sue dichiarazioni e ha annunciato che riterrà il parere del Consiglio superiore vincolante. Ma che non chiederà la piazza dei Miracoli e la Torre se non in presenza di un progetto operativo. Prandini non ha consegnato ai membri della commissione, che pure ne avevano fatto pressante richiesta, alcuna copia della relazione «Come mai solo fra un mese si riterrà il consiglio?». Perché i membri del consiglio devono avere il tempo di studiare la relazione. «Ma è una relazione di 14 pagine e i membri del consiglio conoscono bene la questione», ha replicato Sapia. Luigi Bulleri ha criticato i silenzi e le avventate dichiarazioni del ministro, invitandolo a rappresentarsi con una documentazione più precisa. Perché, al di là delle valutazioni sull'opportunità di chiudere la Torre, resta una gran confusione.

Martedì Prandini incontrerà il sindaco di Pisa «anche se nessuno mi ha mai chiesto un appuntamento». Un fatto è certo: il ministro ha deciso che «entro il '90 si deve risolvere la questione della Torre perché il governo non è la protezione civile e i disastri vanno prevenuti». Entro il '90, naturalmente, data fatidica per i lavori pubblici e i monumenti di Italia a quarant'anni. (M.Fr.)

Il ministro della Sanità fa il punto sui 1774 controlli avvenuti negli ultimi 3 mesi. Modifiche alle esenzioni ticket?

Le ispezioni negli ospedali, case di riposo per anziani e handicappati, campeggi, depositi di prodotti alimentari

De Lorenzo: «Ecco i nomi» In 24 dossier l'Italia sporca e fuorilegge

In due mesi hanno frugato e messo il naso in 1774 strutture: ospedali, cliniche, stabilimenti di produzione e distribuzione di acque minerali, surgelati, prodotti dietetici e per l'infanzia, case di cura per anziani e handicappati. I risultati dei blitz dei carabinieri del Nucleo antisofisticazioni sono stati illustrati ieri mattina dal ministro della Sanità De Lorenzo. E i controlli continueranno.

CINZIA ROMANO

ROMA. Ai giornalisti hanno consegnato ben 24 volumetti. Una specie di guida Michelin redatta dai carabinieri del nucleo antisofisticazione e sanità, su come vanno le cose nelle cucine degli ospedali e delle cliniche private nelle case di cura per anziani e handicappati, negli stabilimenti di produzione e distribuzione di acque minerali, surgelati, prodotti dietetici e per la prima infanzia. In tutto sono state ispezionate 1774 strutture, sono state registrate 3.633 infrazioni di cui 2.176 di natura amministrativa e 1.457 di tipo penale. Sono state denunciate 2.039 persone. «Questi controlli sono stati fatti per tutelare i cittadini e i consumatori», ha spiegato il ministro della Sanità De Lorenzo alla conferenza stampa svoltasi ieri a Roma. «Hanno riguardato tutt'Italia e continueranno nei prossimi mesi. E posso dire che sono serviti. Ho potuto constatare come in alcune strutture la situazione sia migliorata. Oggi la cucina del



Il ministro De Lorenzo e il colonnello Rossetti durante la conferenza stampa.

condizioni igieniche quelle amministrative. La mancanza di autorizzazione sanitaria e lo stato di conservazione degli alimenti. Le situazioni peggiori scoperte all'ospedale San Carlo Borromeo di Genova Voltin, dove è stato trovato il puré di patate con escrementi di topo ed è stato denunciato il presidente della Usl 8, il direttore sanitario dell'ospedale e il coordinatore di cucina. Nella casa di cura «Villa dei Gerani» di Napoli si spacciava invece per olio extravergine dello schifosissimo olio di soia colorato artificialmente e alla preda sono state denunciate 5 persone, mentre all'ospedale G. Giacomo di Catanzaro si conservavano nel frigo con gli alimenti anche reagenti chimici

denunciate e 1027 infrazioni registrate (578 amministrative e 449 penali). È proprio in questo settore che i carabinieri si sono trovati di fronte le situazioni più vergognose e scandalose. Sporcizia poco personale e nessuna assistenza. E nelle regioni del Sud, soprattutto in Puglia e Sicilia, la maggioranza delle strutture private erano prive di qualsiasi autorizzazione. A Roma, alla casa di cura «Villa Flavva» lucchettini ai locali mensa cucine lavandina e cella frigo trovate piene di feci di topo ed inoltre la carne congelata era scaduta di validità ed era pessima la conservazione denunciata per il direttore sanitario, l'aiuto primario e il responsabile della società. A settembre secondo i raid di controlli in 545 strutture (213 pubbliche e 332 private) nel corso dei quali sono state denunciate 384 persone e riscontrate 560 infrazioni (262 amministrative e 298 penali).

Camping. Il 7 agosto i carabinieri si sono presentati nei campeggi e ristoranti delle località di villeggiatura. Il bilancio dei 347 controlli è stato di 230 persone denunciate, 431 infrazioni accertate (214 amministrative e 217 penali). Lasciavano a desiderare le condizioni igieniche delle cucine e soprattutto la qualità del cibo. E naturalmente c'era anche chi era «abusivo». Quattro campeggi chiusi in Campania, La Solfataria a Pozzuoli, l'Internazionale a Gugliano, in Sicilia nel Palermitano il camping «Zio» a Crispi. Il Gabbiano a Balestrate e il Club manna a Isola delle Femmine.

Acque minerali e surgelati. A fine agosto 490 ispezioni che hanno riguardato in particolare 109 centri di produzione di acque minerali, 86 centri di prodotti alimentari congelati e surgelati e 81 depositi di acque minerali. Accertate 479 infrazioni (338 amministrative e 141 penali) e denunciate 191 persone. Nel settore congelazione e surgelazione a Genova sequestrato lo stabile della ditta «Alaska», a Ferentino in provincia di Frosinone la «Riviera Sud», a Sant'Antuoco nel Cagliariano della «Marpesca», «Pasqualini» e «Germarpesca», a Paganò (Salerno) della «Decca Fisch», a Melpignano (Lecce) della «Dorozezza». Per le acque minerali chiuse per il deposito foto di ecologisti che di quando in quando tornano ad affacciarsi all'ingresso dei cantieri coi loro cartelli «Vogliamo una Valle d'Aosta, non una valle di Tir». Gli abitanti di Dolone, grossa frazione in vista di Courmayeur, si ribellano al progetto che ha previsto l'imbocco di una galleria a pochi metri dalle case. Ma gli spazi stretti, le alternative scarse. Ora in Procura c'è anche un esposto secondo il quale, in qualche punto del tracciato gli interventi di manutenzione delle opere già eseguite nasconderebbero in realtà un'illecita prosecuzione dei lavori.

Tutti guardano ad oggi, giorno in cui il Consiglio di Stato dovrà decidere sul ricorso della Rav (la società concessionaria, formata da Iril-Itas col 52 per cento e dalla Regione Valle d'Aosta col 48) contro la sentenza del Tar che annullava il «placet» del ministero dei Lavori pubblici al progetto esecutivo del tratto Aosta-Morgex. Progetto che a parere del Tribunale amministrativo era viziato di illegittimità non essendo stato sottoposto alla valutazione di impatto ambientale prevista dalle direttive Cee e che neppure aveva ancora ottenuto il nulla osta del ministero dei Beni culturali e ambientali. Per di più, il ministro Ruffolo, all'inizio dello scorso anno, aveva inutilmente manifestato le sue preoccupazioni per i rischi di inquinamento connessi alla realizzazione dell'autostrada. «Un flusso di camion superiore a un milione di viaggi per il trasporto del materiale di scavo. È instabile la combustione di 8 mila tonnellate di carburante l'anno per i 9 mila veicoli al giorno che vi transitano».



Aosta. Traforo del Bianco Autostrada contestata. Oggi si pronuncerà il Consiglio di Stato

DAL NOSTRO INVIATO PIER GIORGIO BETTI

AOSTA. L'autostrada delle polemiche, un pomo di discordia. Lo scontro continua anche se i cantieri della Aosta traforo Monte Bianco sono fermi da quando - era la fine di settembre - il Tar del Lazio ha ordinato la sospensione dei lavori accogliendo il ricorso di aderenti alla Lega ambiente e della proprietà di un terreno espropriato. Le speranze locali pubblicano foto di ecologisti che di quando in quando tornano ad affacciarsi all'ingresso dei cantieri coi loro cartelli «Vogliamo una Valle d'Aosta, non una valle di Tir». Gli abitanti di Dolone, grossa frazione in vista di Courmayeur, si ribellano al progetto che ha previsto l'imbocco di una galleria a pochi metri dalle case. Ma gli spazi stretti, le alternative scarse. Ora in Procura c'è anche un esposto secondo il quale, in qualche punto del tracciato gli interventi di manutenzione delle opere già eseguite nasconderebbero in realtà un'illecita prosecuzione dei lavori.

Tutti guardano ad oggi, giorno in cui il Consiglio di Stato dovrà decidere sul ricorso della Rav (la società concessionaria, formata da Iril-Itas col 52 per cento e dalla Regione Valle d'Aosta col 48) contro la sentenza del Tar che annullava il «placet» del ministero dei Lavori pubblici al progetto esecutivo del tratto Aosta-Morgex. Progetto che a parere del Tribunale amministrativo era viziato di illegittimità non essendo stato sottoposto alla valutazione di impatto ambientale prevista dalle direttive Cee e che neppure aveva ancora ottenuto il nulla osta del ministero dei Beni culturali e ambientali. Per di più, il ministro Ruffolo, all'inizio dello scorso anno, aveva inutilmente manifestato le sue preoccupazioni per i rischi di inquinamento connessi alla realizzazione dell'autostrada. «Un flusso di camion superiore a un milione di viaggi per il trasporto del materiale di scavo. È instabile la combustione di 8 mila tonnellate di carburante l'anno per i 9 mila veicoli al giorno che vi transitano».

Ma alla Rav si dicono convinti che il Consiglio di Stato riconoscerà le loro «buone ragioni» perché «i vizi procedurali sono soltanto di forma», e alla Regione di preoccupazioni di natura ambientale non c'è traccia. Il presidente della giunta l'unionista Rollandin, ha chiesto un forte intervento del governo per l'immediata ripresa dei lavori. Poi i partiti della maggioranza (Union, valdostane, Dc, Psi, Pri e Adp) hanno preso posizione contro «la logica disfattista di chi per difendere la forma provoca danni ingenti alla collettività». Così le parti si inventano, e coloro che hanno voluto norme e regolamenti - creando le condizioni per cui quasi mille lavoratori delle imprese appaltatrici rischiano la cassa integrazione - tentano di colpevolizzare quelli che ne hanno chiesto il rispetto. Marcello Dondaynas, responsabile ambiente del Pci valdostano, vede una clamorosa (e pericolosa) contraddizione nel fatto che sia proprio una regione a spiccata vocazione turistica come la «Valle» a favorire un indiscriminato aumento del traffico pesante su gomma. Dondaynas sostiene «che toccata alla Valle d'Aosta l'intera «parte dirigente» nel reclutamento di una radicale investitura di tendenza nella politica nazionale dei trasporti. Qui esiste un'opportunità concreta: il traforo, Aosta-Martigny, per un collegamento ferroviario diretto tra Italia e Svizzera sotto le Alpi». Se ne parla da tempo, ma la Regione poco ha fatto per promuovere l'opera. E l'autostrada? Tenuo lavoro dello stato avanzato dei lavori e del ministero dei Beni culturali e ambientali. Per di più, il ministro Ruffolo, all'inizio dello scorso anno, aveva inutilmente manifestato le sue preoccupazioni per i rischi di inquinamento connessi alla realizzazione dell'autostrada. «Un flusso di camion superiore a un milione di viaggi per il trasporto del materiale di scavo. È instabile la combustione di 8 mila tonnellate di carburante l'anno per i 9 mila veicoli al giorno che vi transitano».

Caso Ustica. La commissione Stragi risentirà Pisano, capo dell'Aeronautica

«Generale, non ci convince. Dovrà tornare»

Torna stamani davanti alla commissione Stragi il generale Zeno Tascio, l'ufficiale che al tempo della strage di Ustica guidava il servizio segreto (Sios) dell'Aeronautica. Ma i parlamentari hanno deciso di riascoltare anche il gen. Franco Pisano, attuale capo di stato maggiore dell'arma azzurra nel suo interrogatorio del 12 ottobre, durante 13 ore in seduta segreta, sono state riscontrate «numerose contraddizioni».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il generale Tascio torna davanti alla commissione parlamentare sulle Stragi per la terza volta. E non è detto che sia l'ultima. Da ex capo del Sios Aeronautica, Tascio è citato in molti dei documenti del Sismi (il servizio segreto militare) a disposizione dei commissari. In più di un caso, ciò che sta scritto negli appunti del Sismi contrasta con quello che Tascio ha dichiarato fino ad ora. Quando il generale fu ascoltato per la seconda volta, una decina di giorni fa, evitò per un pelo che la commissione chiedesse ai magistrati di incriminarlo per reticenza.

«L'anello di congiunzione fra le strane operazioni dei servizi segreti intorno ad Ustica, e l'Aeronautica militare», così il senatore Francesco Macis, commissario del Pci, definisce il ruolo che Tascio ebbe nei mesi che seguirono la strage. «Di troppe cose non ci ha ancora dato conto», aggiunge Macis.

La prima questione che il generale dovrà chiarire riguarda i tempi e i modi dell'intervento del Sios nella vicenda di Ustica. Tascio ha sempre sostenuto che il servizio segreto dell'Aeronautica si occupò del «caso» in maniera marginale, e solo perché sollecitato dal Sismi, il 6 agosto del 1980, a trascrivere in forma comprensibile i tabulati radar di Marsala e di Locca. Le veline del Sismi lo smentiscono sia

per ciò che riguarda le date (situando al 29 luglio la richiesta di trascrizione), sia perché in più di un caso furono informati a conversazioni «riservate» con il capo del Sios.

Se il generale Tascio ha di che preoccuparsi i problemi ne ha anche il suo collega Franco Pisano, attuale capo di Stato maggiore dell'Aeronautica. La commissione ha deciso di risentirlo perché ha rilevato nella sua precedente audizione del 12 ottobre «numerose contraddizioni». Sono in sostanza tre i punti che gli verranno contestati. Il primo riguarda la famosa «controperizia» dell'Aeronautica, pubblicata alcune settimane fa da un quotidiano, che tenta di smantellare la tesi del missile e di rilanciare quella della bomba a bordo. Pisano ha più volte negato che la sua arma abbia condotto questo tipo di indagini sulla vicenda. Ha cioè - sostengono i commissari - nascosto l'esistenza della controperizia.

Pisano ha anche detto di non aver sentito il bisogno di interpellare il Sios, perché «mi sembrava lontanissimo da questa realtà» e perché «tra il materiale da me posseduto non vi è alcun carteggio che riguardi i contatti fra il Sios e il Sismi, o fra il Sios e i centri radar». Questo non è vero ed è strabianche che il capo di stato maggiore dell'Aeronautica eviti di interpellare il suo servizio segreto. «Non è credibile», sbotta l'on. De Julo, della Sinistra indipendente. «Pisano non ha voluto avvertire di informazioni che al Sios erano disponibili». «Delle due l'una - è l'opinione di Macis - o Pisano ha voluto evitare che il Sios visse qualcosa che contrasta con la versione ufficiale fornita per otto anni dall'Aeronautica, e questo sarebbe gravissimo. Oppure, se aveva davvero a pensare che la vicenda non abbia riguardato il Sios allora è dubbio che possa ricoprire la carica che ha». Nella deposizione ancora ottenuto il nulla osta del ministero dei Beni culturali e ambientali. Per di più, il ministro Ruffolo, all'inizio dello scorso anno, aveva inutilmente manifestato le sue preoccupazioni per i rischi di inquinamento connessi alla realizzazione dell'autostrada. «Un flusso di camion superiore a un milione di viaggi per il trasporto del materiale di scavo. È instabile la combustione di 8 mila tonnellate di carburante l'anno per i 9 mila veicoli al giorno che vi transitano».

A Montecitorio i rappresentanti di un popolo in via di estinzione

Pellirose Innu chiedono aiuto contro base Nato che li uccide

La popolazione degli Innu canadesi cerca disperatamente di sopravvivere. In Europa una piccola delegazione contatta governi e parlamenti in incontro a Montecitorio con deputati ambientalisti. A distruggerli sono il rumore e l'inquinamento dei voli a bassa quota degli aerei della base di Goose Bay. Vogliono il controllo della loro terra che non hanno mai ceduto. La preziosa azione di Survival internazionale.

MIRELLA ACCONCIANESSA

ROMA. Non sono neppure 10 mila (9.600 per la precisione). In pochi anni si sono ridotti della metà. E rischiano di scomparire del tutto. Si chiamano Innu e sono pellirose. Abitano, da 3000 anni nella penisola del Labrador Quebec. Nomadi per tradizione sono stati costretti, dal 1950, dal governo canadese a vivere sei mesi l'anno nelle riserve. Si nutrono di bacche uccelli, pesci e soprattutto di carne di caribù, che seguono nelle loro migrazioni. Non solo gli uomini, ma anche i caribù si sono ridotti della metà da 60 a 30 mila. Che cosa uccide uomini e animali? Lo hanno raccontato loro stessi con grande dignità e semplicità in una stanza di Montecitorio.

Nonostante la base sia stata riconosciuta illegittima dal giudice James Igloria, il 18 aprile scorso, e la Commissione per i diritti umani abbia dichiarato che «certamente i diritti umani e legami internazionalmente riconosciuti sono stati violati nel territorio degli Innu», una nuova violenza sta per abbattersi su questo piccolo popolo che vive 5 mesi l'anno nel gelo più profondo. Il 28 e 29 novembre il consiglio della Nato potrà decidere di ampliare la base militare già esistente in Labrador o costruire una nuova a Konyia in Turchia. La prima ipotesi porterebbe alla totale distruzione della cultura Innu. Quel previsto è un superprogetto per una superbase Nato con 200 voli a bassa quota al giorno. E sono proprio i «disagi» provocati dalla base a uccidere. «Gli aerei volano a bassa quota anche a soli 30 metri, il rumore e l'inquinamento sono tali - ha raccontato uno di loro - che cinque donne su dieci abortiscono e i caribù hanno ridotto di due terzi la loro riproduzione. Noi non siamo di peduco». «Non abbiamo mai ceduto il nostro territorio, né firmato alcun trattato col Canada e vogliamo mantenere il controllo del nostro territorio».

Non andate a caccia - ha raccontato un altro - ma invece degli uccelli ho riportato al villaggio le bombe lanciate sulla nostra terra dal vicino poligono». Gli Innu si battono contro la base e per questo sono stati arrestati e condannati. «Siamo entrati di notte e abbiamo piantato al centro una grossa croce di legno. Ma il giorno dopo l'avevano già tolta». Ieri a Montecitorio è stato posto l'accento dagli ambientalisti non solo sulle responsabilità che l'Italia verrebbe direttamente ad avere con la base Nato ma anche sul impatto ambientale che sia la base già esistente sia quella che si vuole creare hanno un tale inquinamento sono tali - ha raccontato uno di loro - che cinque donne su dieci abortiscono e i caribù hanno ridotto di due terzi la loro

riproduzione. Noi non siamo di peduco. «Non abbiamo mai ceduto il nostro territorio, né firmato alcun trattato col Canada e vogliamo mantenere il controllo del nostro territorio».

Non andate a caccia - ha raccontato un altro - ma invece degli uccelli ho riportato al villaggio le bombe lanciate sulla nostra terra dal vicino poligono». Gli Innu si battono contro la base e per questo sono stati arrestati e condannati. «Siamo entrati di notte e abbiamo piantato al centro una grossa croce di legno. Ma il giorno dopo l'avevano già tolta».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

In Adriatico allarme per i ladri di mitili

«Il mare di Goro è un Far West» A pesca di vongole col revolver

Adesso si sono messi perfino a sparare. Una scena western. Pur di «conquistarsi» il diritto a rastrellare le vongole in casa dei pescatori di Goro, un gruppo di abusivi provenienti dalla vicina Comacchio mercolodi ha assalito i rivali con fiocine, molotov e pistole. Per fortuna, nessun ferito. Ma la tensione resta alta. Si teme anche per la salute dei consumatori.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO VENTURA

GORO (Ferrara). C'è da avere paura ad avventurarsi in mare. Non per la nebbia litigiosa che pure, in questa stagione, si estende sulla laguna, ma per una insidia tutta umana. I «pirati» che compaiono a qualunque ora del giorno e della notte. «L'altro ieri sembrava di essere in un film western - raccontano i pescatori di Goro - eravamo stati avvertiti che nel primo pomeriggio una ventina di barche da diporto con a bordo almeno quaranta abusivi erano a ridosso della nostra concessione. Cioè dell'area recintata e assegnata dal ministero della Marina e in cui da anni coltiviamo le vongole. Come è già accaduto spesso negli ultimi due mesi ci siamo recati sul

delle quattro cooperative, che a Goro e Gorno associano 1.080 pescatori si sono incontrati in mattinata a Ravenna con il comandante della Capitaneria di porto. Nel pomeriggio la prima buona notizia. «Le forze dell'ordine effettueranno i controlli previsti» - dice Massimo Gianella segretario del Consorzio pescatori, più di ottocento iscritti - Venerdì dunque, anche in segno di distensione, riprenderà il lavoro. I «morti» però non sono dissolti. Dall'inizio di novembre si sono contati quattro «faccie a faccia» non proprio amichevoli tra gente che in mare va per ragioni diverse. Sì, perché un pregiudizio da sfiatare è che ci si trovi davanti ad una guerra tra poveri. In realtà dicono a Goro gli «abusivi» in gran parte hanno il conto in banca. Si tratterebbe in qualche caso di ex coloni o addirittura di instoratori senza scrupoli che intravista la possibilità di facili guadagni si sono trasformati in braccianti del mare. Oggi le vongole sono pagate sei settemila lire al chilo e in una mattina se ne può pescare anche un quintale. Oltretutto questa gente immette nel mercato prodotti non controllati che non restano,

come prescritto, almeno dodici ore in vasche di depurazione e che non sono visitati dai sanitari. L'eccezionale tensione raggiunta in questo angolo compreso tra Po e Adriatico subisce ancor più anacronistica alla luce della politica della mano tesa attuata dalle due amministrazioni comunali, entrambe di sinistra. «Un mese fa c'eravamo accordati per concedere ai pescatori bisognosi che ne avessero fatto richiesta di attingere alla concessione della sacca di Goro - dice il sindaco del Comune Rolando Ricci - solo che occorre rispettare i quantitativi stabiliti, quindi venti chili a testa per ogni uscita. Invece, non solo nessuno è venuto a ritirare l'«pass», ma a far razzia dell'ordine di quintali arriva gente che col mare non c'entra nulla. Ora, i comacchiesi sono una cosa questi che mostrano i muscoli braccianti del l'acqua Auspicio però che la comunità di Comacchio li sappia isolare una volta per tutte».

Se l'azione educativa fosse finalmente sostenuta da qualche motivazione di serietà, il risultato potrebbe essere più sicuro.